3

NELLE

SOLENNI ESEQUIE

DEL REVERENDISS. P. MAESTRO

CORRADO M.ª POLIMANTI

MINISTRO GENERALE

DEL TERZ' ORDINE DI S. FRANCESCO DELLA REGOLARE OSSERVANZA

celebrate in Roma li 14. Febrajo 1837.

NELLA BASILICA DEI SS. COSMA E DAMIANO

DEL SUO ORDINE

ORAZIONE

PRONUNCIATA DAL REVERENDISS. PADRE

FRA TOMMASO GIACINTO CIPOLLETTI

MAESTRO GEN. DELL' ORD.

DEI PRED.

ROMA

DALLA TIPOGRAFIA SALVIUCCI

1837

« Gubernavit ad Dominum cor ipsius, et in diebus peccatorum corroboravit pietatem. »

Eccli. 49. 4.

Se le lagrime usate spargersi sul freddo cenere, e sull' arido ossame de' cari estinti è un giusto tributo in tutti i secoli, e da tutte le Nazioni reso alla sensibil natura, se la memoria dei trapassati per belle opere chiari vive in benedizion fra le genti, onde Egizj, e Persi, ed Arabi, e Cinesi, e Greci, e Romani ingombraron le terre di monumenti, quanto è ragionevole, religiosissimi Padri, quella tristezza, che vi dipinge il sembiante, e quella vena di pianto, che mal frenate sull' orlo della dolente pupilla, e quel sospiro, che dall' imo cuor si dispicca per grata, e pia ricordazione da Voi in faccia a tutto un popolo esternata col mesto rito di questa fune-

bre pompa! Trattasi di deplorare la perdita di un Personaggio de' più ragguardevoli, e cari, d'un Personaggio gaudio, e corona di questa sagra famiglia collo splendore di sue virtù, onor delle Cattedre, e dei Pergami colla luce di sua dottrina, guida delle Anime nell' ardue vie della cristiana perfezione, consolazione, ristoro, e sostegno di quanti presentavansi a Lui gementi, poveri, tribolati, infin Padre, e Reggitor benemerito di tutto il Terz' Ordin chiarissimo di San Francesco della regolare osservanza, dico del Reverendissimo Padre Maestro Corrado Maria Polimanti rapito (ahi crudel rimembranza!) per mano di morte la più spietata. Dunque l'annuo ritorno dei giorni di penitenza, e la maestà del Tempio avvolta in sacro lutto, e la squallida mano del Pontefice, che versò sul capo un cenere di benedizioni ricolmo in grave tuono intimando l'acerbo rimprovero dato ad Adamo *rammentati che sei polvere, ed in polvere ritornerai* non furon dunque che un funesto presagio di così strano accidente, e le sacre ceneri non gli caddero in fronte, che per segnargli l'inevitabil sentenza di vicinissima morte! Oh vanità, oh nulla delle mondane speranze! Oh mortali ignari di lor destini! Lo si avrebbe creduto, che voi, i quali nello

stesso principio del quadragesimale digiuno eravate intorno a Lui congregati per riceverne i dolci avvertimenti dopo appena tre giorni vi sareste adunati intorno al suo feretro per irrigare di lagrime la fredda spoglia, ed era anche la trista mia voce riserbata a compier fra voi questo piagnevole ministero?... Ah che il Mondo non è che rovina! Gli Uomini atterrano i superbi edifizj, e gli distruggono, il tempo tutto rode e consuma, la morte tutto arresta, e recide: avvi un' arcana somiglianza tra i monumenti distrutti, i cui miseri avanzi in Palmira, in Tempe, in Olimpia, e nelle coste dell' Attica, e del Peloponneso, e nelle classiche terre di Roma, e dapertutto si ammirano, e si compiangono, avvi dissi una simiglianza tra queste masse rovinose, ed informi, e la rapidità della nostra esistenza su questa valle di pianto. L' Uomo miserabile avanzo del peccato, e della morte co' suoi vani progetti, co' suoi sentimenti incompiuti, col suo cuore spezzato, altro non è che rovine; e il nostro Personaggio colpito da fiero morbo sulla pubblica via a piè del Celio, e poscia spento fra voi altro non presenta allo sguardo, che un edifizio caduto... O morte, involati una volta al nostro pensiero, e ci lascia per poco ingannare la violen-

za del nostro dolore col ricordare le opere di una vita gioconda. Imperocchè come la natura viene ad operare sulle ruine, e le sparge di musco, di piante rampicanti, e di fiori, e la stessa morte inghirlanda di tutte le illusioni piacevoli della vita, così potrò io a buon diritto coprir di nuovo queste pareti vestite a bruno, e fregiarle delle liete immagini di tante gesta, che nel suo cuore, e in quello dei simili lo resero grande da consegnarne la memoria ai bronzi, ed ai marmi non perituri. Parmi invero potervi incidere quanto il Savio già scrisse dello zeloso Giosia: *Gubernavit ad Dominum cor ipsius, et in diebus peccatorum corroboravit pietatem.* Sì che Corrado Maria Polimanti ebbe uno zelo animato dalla più fervida carità, zelo, che il cuore gli governò per piacere interiormente al suo Dio *Gubernavit ad Dominum cor ipsius*, zelo, che esteriormente l'adoperò per corroborare fra i simili la pietà *et in diebus peccatorum corroboravit pietatem* due oggetti, che domandano l'attenzion vostra cortese, due motivi, che al nostro comun cordoglio arrecheranno alleggiamento, e ristoro.

I. Piegar la fronte, ed il collo, e di buon' ora piegarli con cristiana docilità a quel giogo, che più, o men grave a tutti impone

l'Altissimo, ed a ciascuno ella è pur questa la massima salutare, cui sull' arpa fatidica ci ricanta il lamentoso figlio di Elcia (1) da essa derivando tutto il bene dell' Uomo su questa terra, e nel cielo. *Bonum est viro cum portaverit jugum ab adolescentia sua.* Egli è infatti da questa prontezza, ed alacrità di animo nell' accoglierlo, che ne viene siccome l'attitudine a non crollar sotto il peso, così la copia delle grazie, che Iddio piove dall' alto a renderlo soave, e lieve, qual lo promette nel suo Vangelo (2). A questa scuola venne il giovanetto Polimanti chiamato dalla inspirazione di quella grazia, la quale nel Castello di S. Pietro Morico della Marca d' Ancona, che gli fu Patria avendolo rigenerato alla vita sul primo albeggiare della ragione esercitò il suo impero in quell' anima immacolata. Nè guari tardarono i pii, ed onesti Genitori a profittare di quei momenti a fin di stampargli in cuore a tracce di spirito, e di fuoco il gran documento *Bonum est viro cum portaverit jugum ab adolescentia sua, bonum est.* Videro Egli nel pargoletto Vincenzo (tal si fu il nome dal Polimanti assor-

(1) Thren. c. 3. 27.

(2) *Jugum enim meum suave est, et onus meum leve.* Matt. 11. 30.

tito al sacro fonte) tralucere un' indole proclive ad ogni onesta, e religiosa disciplina, e gli fecero gustare tutte le dolcezze della virtù, prima che conoscesse, esser ella tanto bersagliata sopra la terra. Trovarono altresì in Lui talenti non mediocri, per cui provvisti essendo di bastante fortuna ben avvisarono impiegarne una parte nella di Lui educazion letteraria mandandolo con un minore Fratello a Fermo. Città, che torreggia presso le sponde dell' Adria a fin d' istruirsi delle arti liberali, e delle scienze in quella Università, che per copia di scelti Professori, e per emulazione di giovani studiosi non è in Provincia a verun' altra seconda. Ma troppo intralciate di rischi sono le vie del secolo; e in un' epoca, in cui la babilonica tazza spargeva dalla Francia all' Italia il contagio di suo vapore la misera Gioventù più, che ogn' altra classe di Uomini non poteva muovere un passo senza incontrare un laccio, od una pietra d' inciampo. Buon per Vincenzo, che avvezzo a far sue delizie del ritiramento, della orazione, e della frequenza de' Sacramenti in quella età, in cui l' Uomo *disponit viam suam* a favellar coi Proverbj (1) non fu già lento a sottoporsi a quel giogo santo, al quale Iddio nella vita

(1) c. 16. 9.

claustrale con superna vocazione lo destinava. Varcato appena il terzo lustro eccolo avvicinarsi ai degni Figli di San Francesco d'Asisi militanti sotto il vessillo del suo Terz' Ordine della regolare osservanza, incamminarsi verso Massa di Todi, cospicua Terra nell'Umbria, e ricercare del venerabil Ritiro di Santa Maria della Pace per vigore di monastica disciplina chiarissimo. Ora avremo noi il coraggio d' interrogarlo per via s' egli veramente intenda, e senta nell' animo la difficoltà grandissima del sacrifizio, a cui là entro avventurasi per tutta vita? Quanti rinunziamenti in una sola Professione, e di qual peso! Il Giovane dell' Evangelio alla semplice proposta, che glie ne fa Gesù Signore si conturba, si confonde, e parte pien di tristezza *abiit tristis* (1). Rinunziare per sempre alle voluttà della carne, ad una passione intestina, ed insinuantesi, che frizza giorno, e notte il viator sulla terra, ad una passione, che ridusse perfino il sapientissimo Salomone a struggere incenzi a profane divinità con quella mano medesima, con cui fabbricò il Tempio, e l'Altare, e accese il candelabro al Dio vivente? Rinunziare per sempre alle cupidigie dell' oro, che forma l' idolo privilegiato di tanti Regni,

(1) Matth. c. 19. 22.

e di tanti cuori, che gli spiriti sublimi affascina di guisa, che non possono più riconoscere se medesimi, e per cui un Discepolo contraddistinto consegnò con orribile tradimento in balìa de' suoi più efferati nimici il suo divino Maestro? Rinunziare per sempre agl' incantesimi della volontà superba, che d'amor proprio si pasce, e cercò di persuadere a se d'esser Nume, e fin nello stato dell' innocenza sedusse, e rovinò i primi Padri del mondo appena creato? Rinunziare a tutto questo, e rinunziarvi per sempre, qual forza di spirito non esige, qual pienezza di superna virtù non suppone? Sacrifizio gli è questo, che parrebbe del tutto incredibile se il fatto non lo mostrasse durevole anche a' dì nostri: Eppure il giovane Polimanti l' incontra, e compie. Qual gloria immensa per Lui? Abramo posciachè stese il braccio, e alzò il ferro sopra l'oggetto di un sì tenero amore, qual era Isacco meritò di udire *Ora conosco, che tu temi il Signore Dio tuo* (1). E perchè? Perchè costa infinitamente all' inferma nostra umanità un sacrifizio effettivo, e nel momento di scaricare il gran colpo allora è che la costernata natura ribellasi, e fa

(1) *Nunc cognovi quod times Deum.* Genes. 22. 12.

sentire l'alte sue grida, e il suo profondo dolore. Punto terribile, in cui più d'un coraggio vaccilla, e vien meno!... Qual dunque non è stato lo zelo del pio Garzone nel superarlo? E questo non per un'atto passeggiero, e momentaneo, ma stabile, e perseverante a piè del patibolo d'un Uomo-Dio moribondo da starvi sempre con una carne crocifissa in tutti i suoi appetiti con tutte le sue voglie annientate con tutti i suoi diritti perduti, e col suo spirito umiliato, e trafitto, vittima veramente di amore martoriata, e moriente in tutti i giorni penosi del nostro esiglio? Ora se è scritto (1) *majorem hac dilectionem nemo habet, ut animam suam ponat quis pro amicis suis*, chi può calcolare le seguaci virtù di questo gran sacrifizio, e il vivo fuoco, con cui alimentava il prezioso olocausto del suo bel cuore, e l'odore soavissimo, in cui dall'eccelso suo trono l'accoglieva l'Eterno?

Quest'unico tratto basterebbe a formare il vero Eroe, qualora le passioni anche nel cuore del Religioso annidanti non fossero come un fuoco sotto il bruno cener coverto da doversene temere col volger degli anni la sua formidabile espansione, e non tentassero talvolta

(1) Joan. c. 15. 13.

qual belve sbrigliate di vincerla di mano col loro medesimo domatore. La perseveranza nel bene incominciato è la corona del sacrifizio religioso. Che sì, miei Signori, che sì; e ciò dal Polimanti noi veggiamo fedelmente adempiuto per quello zelo dalla carità animato, con che per piacere interiormente al suo Dio governò sempre il suo cuore nelle vie difficili della vita dalla bionda giovinezza all' ultima sua canizie mantenendo l' osservanza di fervoroso Novizio, e lo spirito della sua santa professione sino alla morte. Bello il vederlo tutt' ilare, e disposto a gran cose recarsi al Chiostro di Sant' Antonio di Asisi a fin d'apprendervi le filosofiche, e teologiche facoltà, e più esercitarsi nelle sublimi virtudi in quella terra santificata dalle lagrime, e dal sangue del suo Serafico Patriarca. Più bello è l' osservarlo sedente in amico ritiro qual passere solitario nel tetto, o qual pura colomba fra i forami di screpolato macigno meditare in secreto le divine grandezze, prostrarsi sovente sulla gloriosa tomba del suo gran Padre, riscaldarsi di viepiù fervida carità presso quelle ossa taumaturghe, e ripeterne le focose voci *Deus meus*, *et omnia*. Oh quante volte la selva, il colle, il prato, e la romita cella accolsero sì cari accenti con eco dolcissima al

suo bel cuore ripercotendoli *Deus meus, et omnia.* Mie speranze, mie ricchezze, miei beni non altro son, che quel Dio, il quale è tutto con esser quello, ch' egli è *Deus meus, et omnia.... Deus cordis mei, et pars mea Deus in aeternum* (1). N'hai pur ragione, anima avventurata. Tu il Dio del tuo cuore lo senti, quando fra i sacri crismi per l'imposizion delle mani episcopali scende lo spirito suo, e fatto Ministro del Dio vivente tu stesso compi il Sagramento di amore, e ammesso alla participazione elettissima del suo calice t'innebrii del sangue dell' immacolato Agnello, a cui tra l'indice, e il pollice, e più nel cuore innalzi assai gradevole il trono. Il Dio del tuo cuor tu lo senti, quando nel cupo silenzio di tutte quante le cose facendo nella preghiera ascendere al Ciel la mente parli solo quietamente con Lui. Lo senti il Dio del tuo cuore, quando nell' amata tua solitudine portando un' indefessa attenzione alle scienze per più conoscere del tuo Signor la grandezza, e sdegnando respirare l' aura guasta del secolo in mezzo alle moltiplici incumbenze, che dall' accorta ubbidienza ti vengono affidate porti onde che muovi ad imitazione del Santo Abate, e Dottore Bernardo

(1) Ps. 22. 26.

sempre con teco il deserto, ed avendo in quest' esercizio famigliare la divina presenza al Dio, che interiormente t' inspira rispondi, e parlj....

Ahi però, che una mano crudele strappa il grand' Uomo dal suo diletto Ritiro!... Era quel tempo, in cui la ribellione, e la forza avendo usurpato il potere, e accolta una politica dettata dai neri scanni del tartaro scagliò tremendo fulmine contro i monastici Istituti, e volgendo ad usi profani i sacri asìli dell' innocenza sperperò i Professori dei consigli evangelici, e gli avvolse tra le rovine del Tempio, e dell' Altare. Più duro avvenimento non poteva darsi al cuore di Polimanti. Il quale pieno l'animo d' indicibile amaritudine si assise con Geremia (1) a lamentare, e piangere sulla desolata Sionne solo aspettando da Dio sua porzione, e suo retaggio la liberazione, e la pace. *Pars mea Dominus dixit anima mea, propterea expectabo eum. Bonus est Dominus animae quaerenti illum.* A prevenire pertanto il giorno delle divine misericordie voi lo vedreste, o Signori, seguire in tutto gli aurei insegnamenti del porporato di Bagnorea (2), che spiegando il più

(1) Thren. c. 3. 24. 25.
(2) Exposit. in Lament. Hierem. Proph. 1. 39.

patetico dei Profeti il modo ci addita di aspettare il dolce, e santo consolatore *expectabo eum consolatorem... hic docet modum hujus expectationis*. Persuaso com' era, che l'accaduto disastro fosse un flagello in man di Dio per corregere incominciando dal Santuario la negligenza e dappocaggine dei Leviti, tutt' è diligenza per cercar la maniera non solo di placare l'offeso Padre, ma di renderglisi eziandio accetto, e caro. *Non debet Dominus expectari cum ignavia, sed cum diligentia inquisitionis*. E siccome lo spirito di Dio alieno dal turbamento inquieto usa manifestarsi alle anime dolce, e pacifico, così egli lo chiama, e l'attende nella imperturbabile tranquillità del suo cuore. *Secundo cum tranquillitate cordis*. E perchè il sommo Iddio suol deprimere i superbi, e gli umili sollevare, perciò egli l'aspetta, e chiama nello spirito della più profonda umiltà. *Tertio cum profunditate humilitatis*. Ma nell' attendere tutto è inalterabile pazienza, tutto dolcissima mansuetudine. *Quarto cum perfectione patientiae, et mansuetudinis*. E 'l cerca infine per la penitenza, con che mantiene inviolabile l'austerezza dell' Istituto, astinenze, digiuni, discipline, e per l'accuratezza, con che lo prega, e ne medita, e ne contempla i subli-

missimi attributi. *Quaeritur per poenitentiam, item per contemplationis diligentiam.* Ma sopra tutto è in tal perfidia di tempi, ch' egli esteriormente lo zelo adopera nel corroborare fra i simili la pietà *Et in diebus peccatorum corroboravit pietatem.*

II. Siccome la lingua dall'abbondanza dell'uman cuore favella, così è facile persuadersi di quei tesori di bontà diffusiva, che Corrado Maria Polimanti zelantissimo versava dal labbro a vantaggio di un popolo, cui dalla mondana malvagità dominante tentavasi strascinare nelle vie dell'eterna perdizione. Il parlar di Lui era tutto caldo d'amor di Dio, e pareva, che imitasse la voce di Elia, la quale ardeva brillante, e vaga siccome face *verbum ipsius quasi facula ardebat* (1). Parole sante, immacolate, e fervide, istruzioni le più salutari, correzioni fraterne le più amichevoli, e convincenti, avvisi di sacra, e soavissima unzione ripieni, a dir breve sembrava, che passeggiasse per le contrade, e in mezzo alle popolazioni evangelizzando come colonna di luce, che illumina ogni uomo vegnente in questo squallido, e cieco Mondo. *Luceat lux vestra coram hominibus* (2). Che se a ragionar col-

(1) Ecclici 48. 1.
(2) Matt. 5. 16.

l'Angelico (1) è proprio della luce sgombrare le tenebre, dirigere indorando le strade, manifestare i nascondigli, e far chiare delle cose le differenze *tenebras illuminare*, *vias dirigere*, *latibula manifestare*, *differentias rerum ostendere*, l'inclito Polimanti confutava gli errori nelle Assemblee, toglieva dalle menti degli uomini disennati li pregiudizj, dirigeva i passi dei deboli, e dei vaccillanti nelle sicure strade della salute, scopriva le fogne, ove stavansi appiattati i vizj, ed i viziosi, distingueva con illuminato accorgimento dal male il bene, dall'errore la verità, dall'ipocrisia la giustizia, dal torto il retto, e specialmente sui pergami le sue parole scintillavano di vivo zelo *Verbum ipsius quasi facula ardebat.* Lo zelo infatti cristiano, e santo non è, che carità sotto nome diverso, e se insegue coi focosi dardi il peccatore non oltraggia, che il suo peccato. Qual chi mirando in cupa selva il suo fratello gemere, e sospirar altamente fra l'ugne d'un orso pelluto, che lieto della sua preda già spalanca le zannute mascelle per divorarla s'affretta zeloso per liberarnelo, ed obliando il suo periglio cauto misura il colpo della sua lancia di sorta, che cadendo la belva spengasi per sempre in quelle mortifere canne il rug-

(1) Comment. in Matt. c. 5.

ghio insieme, e la vita, ma resti intatto, e libero l'uomo, che fra le dure zampe stringea, tale il Polimanti zelando l'onor di Dio contro il peccato circospetto misura pure i suoi colpi, uccide il delitto ma salva il delinquente, cui il Re del Cielo ricomprò col suo sangue, e vibra al cuor dell'uomo un dardo di carità sì che il peccato vi muoja, e il dardo resti. E questa era giusta prudenza di favellar cristiano. Poichè a que' miseri tempi, ne' quali la molle, e sedicente filosofia metteva a disertamento la eredità del Signore un parlar troppo ardito anzichè ottenere un felice successo avrebbe stretto fra i ceppi, e assolutamente vietato l'apostolico ministero. Lo sanno le città di Todi, di Tolentino, di Fermo, e le inclite Terre di Montesanto, di Montegiorgio, e Sant'Elpidio, San Ginesio, San Giusto, e tante altre, che accolsero riverenti, e devote l'evangelico seme da Lui maestrevolmente sparso nei campi di Gesù Cristo, e lo conservarono in cuore ben disposto a rendere il frutto centuplicato.

Ma dove io lascio quel suo zelar magnanimo in ogni foggia di ministero, che gli venne dall'Ordine affidato? Sì che di Lui si può asserir francamente *operatus est bonum, et rectum, et verum coram Domino Deo suo in universa cultura ministerii domus Domini*

juxta legem, et caeremonias volens requirere Deum suum in toto corde suo (1). Egli modello di religioso vivere forma non pure l'edificazione, che le delizie del sacro Chiostro prestandosi pronto, ed ilare all'esatto adempimento di tutti i doveri della sua professione così in coro come in iscuola così all' altare come alla mensa così verso i superiori nell'obbedire come verso gli eguali nel rispettarli, ed amarli sempre nel Signor nostro Gesù modesto nelle conversazioni parlando poco, e bene, giocondo, e parco nel claustrale sollazzo, eguale con tutti, dolce, ma senz' affettazione, libero, ma senza austerezza, cordiale, ma senza dissimulazione, osservante, e pio, ma senza singolarità, senza scrupoli come chi serve all' Altissimo di buona fede, e di tutto il suo cuore. Egli all' ammaestramento dei Giovani detta filosofia in S. Maria del Borgo di Parma, e Teologia in S. Maria di Loreto in Piacenza, e tanta è la luce di sua dottrina, che se ne investono i più sublimi concetti, e prendendo moto dal guizzo della sua lingua vanno negli altrui animi tutti pieni di chiarità quasi in atto di scolpito parlare. Egli fisa l'attenzione di queste dotte Cittadi, che come le altre molte restan rapite alla nobil-

(1) Paral. 31. 20. 21.

tà, e chiarezza di sue profonde, e nervose argomentazioni sì pubbliche, che private. Dividevasi il suo linguaggio dalle Cattedre come i raggi del sole percorrendo lo stadio de' gravi studj, e variando nelle mature cognizioni, e moltiplici discipline i suoi vaghi colori ad irraggiare, e fecondar tant' ingegni, che gli fecero sempre orrevol corona meglio che la laurea dottorale, di cui dopo rigidi esperimenti venne fra tanti plausi colà in Felsina decorato. *Operatus est bonum, et rectum, et verum.* Nè dalla nobil carriera di giovare altrui con ogni genere d' insegnamento ritirossi giammai anche in mezzo alle cure gravissime, tra le quali ripartir doveva, e tutto il suo zelo ardentissimo occupare. Chi è infatti, che ignori, essere Egli stato non pure Esaminator Generale nell' Ordin suo, e Sinodale nell' Archidiocesi di Fermo, ma ancora chiamato da Leone XII. di santa, e lagrimevole ricordanza Esaminatore Apostolico del Roman Clero, ed esercitando con mirabile assiduità, e riputazione sì fatti officj aver portata una diligente, e imparziale disamina, ed un retto, e costante giudizio nei Promovendi al Sacerdozio, al Ministero di Penitenza, al governo delle Parrocchie? *Operatus est bonum, et rectum, et verum.* Lo dica-

no i Chierici di questa Metropoli dell' universo istruiti con tanta cura da stampar proprio sul loro ingegno le teorie della sana, ed util dottrina, e d'udirne non solo, ma vederne eziandio come il popolo d' Israello a piè del Sinai le voci (1). Lo dicano le Religiose di Falerone, di San Ginesio, di Camerino, di Fermo, di Roma, alle quali fu guida per tanti anni nel monte santo di Dio animandole con dolci consigli, e con fervorose istruzioni a seguire l'Agnello ovunque volga i suoi passi. In quanto a me osservandolo ne' varii officj del sacerdotale, monastico, ed apostolico ministero *in universa cultura ministerii domus Domini* parmi vedere in Lui uno di quelli Angeli ministratori, de' quali fra tanti Uomini ispirati favellano Davide (2), e l'Apostolo (3), e che essendo ardenti di carità, giusta l' interpretamento del mio Ugone (4) volano ovunque lo Spirito del Signore gli manda, e spandono faville di vivo fuoco ac-

(1) *Cunctus autem populus videbat voces.* Exod. 20. 18.

(2) *Qui facis Angelos tuos spiritus, et Ministros tuos ignem urentem.* Ps. 103. 4.

(3) *Qui facit Angelos suos Spiritus, et Ministros suos flammam ignis.* Hebr. 1. 7.

(4) *Qui facis et. c. idest ardentes charitate sicut sunt Seraphim in* Ps. 103.

cendendo le anime d'amor di Dio. Cercando il nostro Corrado di tutto cuore il Sommo Bene *volens requirere Deum suum in toto corde suo* ripete spesso le voci del gran Tesbite (1) *zelo zelatus sum pro Domino Deo*, e mentre com'esso scagliasi qual folgore contro i vizj del secolo, e i difetti del Chiostro appendendo al carro della gloria di Dio nuove spoglie ritolte all' Idolo di Baal tempera soavemente il suo zelo qual dolce zeffiro, che aleggia pregno dell' olezzo gratissimo di tutti i fiori. Sicchè posso conchiudere ch' Egli dal cuore di Gesù Cristo, il quale al pensare del Porporato di Santo Caro (2) è un gran fiume di fuoco, che s' espande, si diffonde, e lampeggia d'amor divino traesse nelle operatrici sue mani quelle lampane ardenti, che fanno lieta la casa d' Israello, e in tutti i cuori corroborano la pietà. *Lampades ejus lampades ignis, atque flammarum* (3). Caldo il suo zelo del fuoco di carità (4) fatto già Prio-

(1) III. Regum c, 19. 10.

(2) *Ipse Christus quasi magnus fluvius igneus est*, *a quo hauriunt omnes alii quicquid de hoc igne participant*. In Cant. Cantic. c. 8. 6.

(3) Cantic. Cantic. c. 8. 6.

(4) *Lampades dilectionis sunt motus charitatis.... Lampades sunt corda justorum*; *quae sunt vasa amoris*, *et zeli...*, *et per bona opera flammas emittunt.* Hugo 1. c.

re del Convento di Santa Maria delle Grazie della nobil Terra di Montegiorgio concepisce nella vasta sua mente l'arduo disegno di trasferirlo in amena, e salubre situazione più agevole, ed atta a procurarvi il ben dell'anime. Già ne prepara i mezzi; già sorgon per Lui in elegante, e maestosa forma nuovo Convento, e nuovo Tempio, in cui invocandosi il nome del Signor Dio, tutto il popolo innalza insino al Cielo un grido di giubilo, e di commovente devozione. *Zelo zelatus sum pro Domino Deo: Lampades ejus lampades ignis, atque flammarum.* Non essendo dicevole, che la fiamma di tanto zelo se ne restasse in un sol claustro ristretta fu impegno de' suoi Superiori trarnela da sotto il moggio, e portarla sul candelabro nei più sublimi gradi dell'Ordine, affinchè co' suoi candidi esempli, co' suoi prudenti consigli, e col suo dolce governo a tutti diffondesse la luce di sua virtù *ut luceat omnibus, qui in domo sunt* (1). Ed eccolo nella Provincia Umbro-Picena successivamente eletto Custode, Segretario, e Provinciale reggere con paterna sollecitudine la porzione di gregge alla sua cura commesso vegghiando giorno, e notte al suo bene, e le

(1) Matth. 5. 15.

gravi sue perdite ristorando. *Zelo zelatus sum pro Domino Deo: Lampades ejus lampades ignis, atque flammarum.* Eccolo general Segretario del suo inclito Istituto promuoverne la regolare osservanza, e la gloria con pronti, ed acconci provvedimenti; eccolo Definitor Generale stabilirne con retta lance le sorti; eccolo per ben due fiate Procurator Generale sempre vigile, ed attivo, sempre candido, e retto, sempre spedito, e celere ad accorrere agli altrui bisogni con tanto spirito di carità. *Zelo zelatus sum pro Domino Deo: Lampades ejus lampades ignis, atque flammarum.* Eccolo da Leone XII. Pontefice calcolatore del non fucato merito d'egregie doti instituito in assenza del Reverendissimo P. Domenico Arcuri General Delegato. Eccolo infine per voto unanime eletto Ministro Generale di tutto il Terz' Ordine della Regolare Osservanza, e fatto come l'antico Giuseppe Principe de' suoi Fratelli (1).

Ma in quali tempi? Voi raccapricciate, o Signori, nel sol nominarli ben sapendo, che un caos enorme di stravolte opinioni introdotto da fanatismo di libertà mal intesa tutto sconvolse da più anni l'ordine sociale, e col-

(1) Ecclici c. 49. 17.

l'ordine sociale, anche il sistema della monastica disciplina. In tempi così difficili, e burrascosi venne riserbato a Corrado Maria Polimanti il reggere la sua gran Nave, il mettersi al timone, l'opporsi al flutto soverchiatore della rilassatezza, e livellare i venti contrarj, ripararla dalle sonanti procelle, allontanarla dagli scogli, dai guadi, e dalle secche, salvarla, e condurla al porto ricca delle benedizioni della rugiada del cielo, e della pinguedine della terra. Tutto Egli compie; e posto qual Esaia (1) a contemplare come da specola le Provincie alla sua giurisdizione soggette ne vede i bisogni, e ne medita la dignità. Quindi decide in cuor suo d'adottare, e di tener fermo l'insegnamento aureo di San Bernardo (2) *Pius ad compatiendum, ad subveniendum promptus, ad corripiendum liber.* Se v'hanno deboli, o infermi, o vaccillanti, o fra le angustie gementi, e grami egli prende sopra il suo cuore le tribolazioni di tutti, palpita, e piange per altissima compassione, e tenero Consolatore o le rattempra, o le toglie *Pius ad compatiendum.* Se v'hanno bisognosi nello spirito, o poveri nelle sostanze,

(1) Is. c. 21. 8.
(2) In Vita S. Malachiae.

quell' anima per natura a compiacere inchinevole apre il suo seno per sopprimere nell'altrui cuore gli affanni, e non mai parca, e ritenuta ne' benefizj allarga tosto la mano a dare a tutti un proporzionato soccorso. *Ad subveniendum promptus.* Se v' hanno disordini, o talun si prova a volgere indietro l'aratro nel glorioso campo di Cristo, o incespa nel cammino della perfezione, Egli ponendo in non cale l'inerte dissimulazione, e i timidi riguardi palliati talvolta col titolo di prudenza riprende con libertà apostolica li tralignanti, e ne corregge con buon successo i trascorsi *ad corripiendum liber*. Gioventù studiosa, trovasti mai altri, che al par di Lui promovesse, sostenesse, e premiasse le tue indefesse occupazioni sopra le dotte carte assistendo Egli stesso alle scolastiche conferenze, e spiegando senz' ombra alcuna di fasto quella profonda vastità di lumi, che è tardo frutto di lunghe vigilie, di metodo invariabile, e di continuo sudore? Voi, subalterni Pastori, sentinelle del nuovo Israello, quante volte foste chiamati a parte di quello zelo, con che Egli dava la sua perfezione all' opera del Signore, e quante volte restaste attoniti al vedere com' Egli grave insieme, e benigno, affezionato, grato, e fedele nell' ami-

cizia facevasi tutto di tutti per tutti condurre alla vera felicità? Era poi mirabile l'osservarlo in mezzo al turbine di tante occupazioni portar sempre lo spirito del suo ritiro, e imitare in certo modo i Serafini, che intorno al trono di Dio stavan librati sulle fiammanti lor penne, e movevansi a rapidissimo volo. *Seraphim stabant, et volabant* (1). Ma soggiunge a proposito il mellifluo di Chiaravalle (2) *Si stabant, quomodo volabant?* La carità, virtù primaria, che tra il cielo divisa, e la terra Dio, e gli uomini sovranamente riguarda, ed abbraccia, la carità è quella, che sa variare, e ad uno scopo dirigere gli officj suoi. *Stabant quia charitas nunquam excidit: volabant quia charitas nunquam quiescit.* Stava Corrado Maria Polimanti immerso nelle sublimi sue meditazioni, e godeva di una pace amica di esser sola con Dio *stabat quia charitas nunquam excidit.* Ma riscosso dalle voci del suo pastoral ministero volava tosto a portare l'opera sua in tutti quanti gli affari tutte disponendo soavemente le cose *volabat quia charitas nunquam quiescit.*

(1) Is. c. 6. 2.
(2) In Is. Proph. c. 6.

Voi però, orfani Figli, non potete ricordar tali cose senza bagnar le gote di pianto. Imperocchè quel buon Padre percosso appena da fiero colpo quando s'avviava per l'erta del Celio Monte a recare pascolo spirituale, direzione, e conforto alle fervide Figlie di S. Agostino nel Monastero de' Santi Quattro Coronati Germani, Severo, Severiano, Carpoforo, e Vittorino stramazzò a terra, e tratto poscia fra Voi a fronte di tutti i rimedj dell' arte non potè più muovere il labbro a dirvi una parola figlia dell' amor suo, nè alzare tampoco la paterna mano per benedirvi. Oh abissi dei divini consigli, quanto siete profondi! Voi intorno a Lui ragunati sopra i sopiti suoi sensi il santo olio spargeste come emblema della immortalità, Voi pregaste lagrimosi, e dolenti, ed Egli nell' anno settantesimo nono dell' età sua chiuse nel sonno di pace la sua virtuosa carriera.... Ma quelli accenti, ch' Ei non vi disse morendo eloquentemente or ve gli detta da quel letto di morte, e fra i copiosi olocausti di propiziazione, che pel di Lui eterno riposo all' Altissimo presentate, l'Angelo suo tutelare, il quale coll' aurea verga ne chiuse le gravi pupille, a me, ed a Voi li ripete a studio di calda, e nobile imitazione = Abbiate uno zelo animato dalla più

fervida carità, zelo che il cuor vi governi per piacere interiormente al vostro Dio, zelo, che esteriormente v' adoperi nel corroborare fra i simili la pietà = *Gubernavit ad Dominum cor ipsius, et in diebus peccatorum corroboravit pietatem.*

FINE.